

**QUI FI E LEGA**

## Il Carroccio e gli azzurri ancora lontani

GIORGIO GANDOLA a pagina 5

# Il giorno dopo il centrodestra è già spaccato

Il Pdl 2.0, ovvero la coalizione Lega-Fi-Fdi, ha dimostrato di fare ancora presa sugli elettori. Replicarla su scala nazionale sarebbe logico, ma i leader si scornano. Salvini: «Con noi davanti, uniti si vince». Berlusconi tira il freno: «Calma a parlare di bipolarismo»

*Sull'alleanza  
la frattura è forte  
La Lega rivendica  
la supremazia*

*Brunetta però  
insiste: meglio  
una legge elettorale  
proporzionale*

 di **GIORGIO GANDOLA**

■ «A Roma conta il partito, nel giardino di casa conta l'uomo». Mai sottovalutare le massime di **Giulio Andreotti**, che ne aveva una anche per le amministrative, e per quel sottile filo d'acciaio che sempre lega il candidato e l'elettore nelle tornate comunali. Allora significa che questa volta, gli uomini, il centrodestra li ha scelti bene. Da **Marco Bucci** a Genova, in grado di sfidare il candidato del Pd in una delle roccheforti della sinistra operaia, a **Federico Shoarina** a Verona, avvocato con le *Converse* ai piedi che sa correre nonostante le trappole tese dal sultano **Flavio Tosi** (ha candidato la compagna **Patrizia Bisinella** e l'ha portata al ballottaggio). Da **Massimo Bitonci** a Padova, ex sindaco scalzato si sella per una congiura di palazzo, a **Mario Landriscina** a Como, il più sganciato dai partiti, medico carismatico che inventò l'eliambulanza e portò l'esperienza del bene comune (quello vero, non quello a chiacchiere dei sociologi da oratorio) in tutta Italia.

Con questi volti, con queste storie il centrodestra è tornato a ruggire ed è pronto a far saltare il banco nei ballottaggi del 25 giugno, in vantaggio in 14 capoluoghi su 25. Ma dietro gli uomini c'è sempre una coalizione, un respiro politico, qualcosa che li tiene insieme e li

guida. In questo caso è fin troppo facile dire che il «Pdl 2.0» (copyright di **Giovanni Toti**, governatore della Liguria) è tornato a convincere la gente. Lo si intuiva alla vigilia, lo si coglie ancora di più dopo il voto: l'elettore in libera uscita, attratto dal piffero renziano, è tornato a casa. E adesso vorrebbe vedere una casa con una struttura solida, un numero civico e un campanello sulla porta.

Ma qui cominciano i problemi. Perché a vincere al Nord è stato un centrodestra rombante a trazione leghista, novità assoluta nel panorama di coalizione, dove sino ad ora **Silvio Berlusconi** aveva mantenuto una leadership carismatica basata non solo sulla sua personale marcia in più, ma anche su numeri inequivocabili. Ora non è più così: in alcune città la Lega ha doppiato Forza Italia e **Matteo Salvini** non ha nessuna intenzione di far finta di non saperlo. «Mi permetto di dire che il centrodestra va bene quando è unito e a traino leghista, e lo dico con il massimo rispetto. Valutiamo i dati, ma l'importante è avere una coalizione con le idee chiare e senza tentazioni renziane e inciuciste».

Il messaggio è lampante, la Lega non conosce l'indirizzo del Nazareno, non coglie il valore del modello tedesco (anzi, la vocazione è maggioritaria) e non intende retrocedere sulla leadership. Così il giorno dopo mostra gli attriti del giorno

prima, perché subito **Renato Brunetta** tiene a precisare: «Il centrodestra vincente è il famoso quadrifoglio. I tre petali dei tre partiti e il quarto dei movimenti che si riconoscono nei nostri valori. Questa tornata elettorale porterà nuovi elementi di riflessione in Forza Italia, e per quanto ci riguarda pensiamo di continuare a lavorare sul modello tedesco. Alle politiche una legge elettorale su base proporzionale è ancora la soluzione migliore».

La giornata trascorre così, fra complimenti e distinguo, fino a che Berlusconi non decide di metterci il punto esclamativo. «Il centrodestra può vincere quando è unito, quando sa far prevalere le ragioni dell'alleanza fondata su dati concreti, quando sceglie candidati credibili, espressione non del professionismo politico, ma della società civile», spiega il Cavaliere in una nota. «Il nostro modello di centrodestra, fondato su valori cristiani e su programmi liberali, ha ottenuto la fiducia di molti italiani e ne potrà attrarre molti altri in vista dei ballottaggi». Ma dopo le note del violino



arriva lo stridore della porta nell'atto di chiudersi. «Nella gran parte delle città i candidati sindaco che approdano al ballottaggio ottengono risultati inferiori al 40%. Questo significa che l'elettorato continua a essere frammentato e che questi dati riprodotti su scala nazionale non autorizzano affatto, come alcuni commentatori fanno troppo frettolosamente, a parlare di avvenuto ritorno al bipolarismo».

Il Cavaliere analizza la frenata di **Beppe Grillo**: «Il calo dimostra che non sono considerati una forza di modello credibile, ma è un risultato dal quale sarebbe sbagliato trarre conclusioni affrettate. Il M5s rimane una forza temibile, che sarebbe miope sottovalutare». Guarda all'astensionismo con molta preoccupazione: «La percentuale rimane alta, quasi un italiano su due non è andato a votare. E la conferma che la rappresentanza politica non è in sintonia con gli elettori qualunque sia il sistema elettorale». E alla fine butta lì un'altra stoccata perché la Lega intenda: «Forza Italia si conferma nettamente come il primo partito del centrodestra, sia per numero totale di voti, sia come radicamento territoriale diffuso in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, come dimostrano in particolare i buoni risultati ottenuti in diverse città capoluogo del Centro Sud».

Il riassunto è impietoso: no al maggioritario, no a un passo indietro nella guida della coalizione, no a rivestire di entusiasmi nazionali un bel successo locale. Centrodestra punto e a capo un'altra volta. È un Berlusconi deciso, che sembra dire in perfetto stile **Massimo D'Alema**: capotavola è dove sono seduto io. Nel giardino di casa si apparecchia il barbecue insieme, ma a Roma tutto sembra in alto mare. Con buona pace di Andreotti.